



GIOVANNA CARONE, voce

MIRKO SIGNORILE, pianoforte

Betàm Soul *l'anima del canto yiddish*

Betàm Soul è un titolo di contaminazione, per metà ebraico e per metà inglese. Rimanda alle note dolenti del *soul* afroamericano, ma anche alla sensibilità vibrante dell'*anima* ebraica. *Tam* è lo speciale gusto paradisiaco che si trova nella espressione yiddish *tam gan-eydn*: che ha il sapore del giardino dell'Eden, cioè il gusto ineffabile delle cose perdute in cui affonda la nostra identità e da cui traiamo quello speciale godimento che è insieme spirituale, sensuale e sensoriale. Il nostro progetto musicale e poetico vuole essere tutto questo, rievocazione e rinascita, filiazione e creazione artistica.

Nel mondo ebraico europeo-orientale si è creata una singolare interazione tra poesia e canzone e i maggiori poeti di lingua yiddish hanno composto testi per melodie nuove o tradizionali, inserendosi in una tradizione folclorica ricca di poesia e patos. Abbiamo attinto al patrimonio folclorico e colto della canzone yiddish per ri-creare un mondo poetico-musicale denso di riverberi antichi e sonorità moderne. L'anima vibrante di questo mondo dai colori caldi e dal gusto intenso è lo yiddish, la bella lingua espressiva e musicale degli ebrei europei che riesce ad essere comunicativa anche per chi non la conosce ed apre le porte ad universi nuovi e inattesi.

Betàm Soul. L'anima del canto yiddish propone uno stile musicale che va oltre il jazz, il pop, l'etnico o il classico e si appropria di questo meraviglioso materiale musicale in modo trasversale e aperto, rielaborando per voce e pianoforte dodici brani dal repertorio della canzone yiddish tradizionale e d'autore. Tre di questi brani sono composizioni originali di Mirko Signorile su testi poetici yiddish. Gli altri nove sono arrangiamenti assai innovativi di Giovanna Carone e Mirko Signorile.

Il CD si apre con una delle più belle canzoni di Mordekhay Gebirtig (1877-1942), il cantore della Cracovia ebraica e della resistenza contro i nazisti: *Dray tekhterlekh* ("Tre figliole"), un testo poetico dal sapore familiare e intimista che ritroviamo anche in *Kartofelzup mit shvomen* ("Minestra di patate con funghi"). Gebirtig, che componeva anche la musica per i suoi testi, era un poeta della nostalgia del mondo magico e innocente dell'infanzia, come in *Dos lidl fun goldenem land* ("La canzone della terra dorata"), *Kinder yorn* ("Gli anni dell'infanzia") e *A lidele tayer vi gold* ("Una canzone preziosa come l'oro"). La musica di quest'ultima canzone è andata perduta: quella che ascoltiamo in questo CD è una composizione di Mirko Signorile.

Dos kelbl (“Il vitello”), nota anche come *Dona dona*, del poeta Aaron Zeitlin (1898-1972) con musica di Shlomo Sekunda (1894-1974), è forse la più famosa canzone yiddish in assoluto. È una canzone di riscatto del popolo ebraico, ma anche di dolente partecipazione alla sofferenza delle vittime. Zeitlin stesso si era salvato dalle persecuzioni naziste solo casualmente. Nel settembre del 1939, al momento dell’invasione tedesca della Polonia che dette avvio alla seconda guerra mondiale, si trovava infatti negli Stati Uniti per una serie di conferenze. Zeitlin perse tutta la sua famiglia nella Shoà.

Tumbalalayka è un brano folclorico il cui testo si rifà alla tradizione talmudica dello scambio di domande e risposte su temi religiosi. Le domande che il giovane rivolge alla fanciulla hanno un fondamento filosofico. Questa stessa melodia si è diffusa in gran parte dell’Europa orientale con testi in diverse lingue slave.

Anche la melodia di *Paprosn* (“Sigarette”) ha avuto ampia diffusione in area slava con testi in russo e in bulgaro. Nei ghetti nazisti furono composti su di essa anche diversi testi in yiddish. Il testo dall’attore Herman Yablokoff (1903-1981) è una testimonianza delle condizioni di indigenza dell’infanzia nella Russia degli anni ’20 che ebbe grande successo negli Stati Uniti negli anni ’30.

Tsvishn Kosev un Kitev (“Tra Kosev e Kitev”) è un testo tratto da una celebre poesia di ispirazione mistica dagli echi arcaicizzanti di Itsik Manger (1901-1969), il più famoso dei poeti yiddish moderni. La musica per questo testo poetico è stata composta da Mirko Signorile, così come quella per la lirica di Marishe *S’blozt in may...* (“Soffia a maggio...”), estatico viaggio nell’aria calda e immobile di una giornata quasi estiva.

Kasriel Broydo (1907-1945) è stato attore a Varsavia ed ha continuato ad esercitare questa professione anche nel ghetto istituito dai nazisti, incoraggiando con il suo teatro alla resistenza morale e alla consapevolezza della propria identità ebraica. È stato ucciso nel ghetto di Varsavia mentre lavorava al suo ultimo spettacolo, di cui è rimasta solo la canzone *Moyshé halt zikh* (“Resisti, Mosè!”), qui proposta.

Due delle canzoni proposte non sono in yiddish: *La stella d’oro* di Herbert Pagani (1944-1988) e *Blackbird* (“Merlo”) di Lennon/Mc Cartney. La prima è una canzone sul destino ebraico ma anche sulla forza dell’ebraismo, racchiusa nella stella di David. *Blackbird* è una canzone dei Beatles contenuta nell’album *The Beatles* (meglio noto come White Album o Album Bianco) del 1968. Il volo del merlo ferito verso la luce è una metafora del risveglio interiore, e ci è sembrato che il suo messaggio di speranza potesse essere il suggello ideale del nostro viaggio attraverso la civiltà ebraica europea e le sue canzoni.

Marisa Ines Romano

L’universo della canzone colta yiddish

La civiltà ebraica degli ultimi duemila anni si è sviluppata essenzialmente in Europa. Dopo la distruzione del Tempio di Salomone ad opera dell’Imperatore Tito nel I secolo d.C. il popolo ebraico fu disperso nella diaspora: prima il bacino nel Mediterraneo e nei territori dell’Impero Romano, poi in Spagna e, attraverso l’Europa continentale fino in Polonia e nell’intera Europa orientale. Proprio qui il popolo ebraico ha costruito la propria millenaria identità europea di lingua yiddish. Anche questa lingua è profondamente europea: si tratta infatti di un idioma neogermanico costituito al 70% da parole germaniche, al 25% da parole ebraico-aramaiche e dal 5% di parole provenienti da altre lingue. Anche se è nato come una lingua europea, lo yiddish si è però caratterizzato immediatamente anche come lingua ebraica: è scritta infatti da destra a sinistra in caratteri ebraici, gli unici familiari agli ebrei dell’epoca. Queste due caratteristiche dello yiddish, essere contemporaneamente europeo ed ebraico, sono anche l’emblema dell’ebraismo fino al XX secolo. La lingua yiddish, una lingua parlata da dodici milioni di persone nel mondo prima della Seconda Guerra mondiale, ha condiviso la stessa sorte di persecuzione e sterminio del popolo che la utilizzava ed è stata sradicata dall’Europa.

La storia della canzone yiddish si intreccia profondamente con la cultura e la letteratura del popolo ebraico europeo-orientale. Forse perché ha dato voce alle traversie di un popolo perseguitato, la canzone yiddish, anche nelle sue espressioni più popolari, ha tratti introspettivi e una consapevolezza storica collettiva che vanno al di là di quelli tipici della canzone folclorica. La canzone yiddish nasce in stretta correlazione con i riti religiosi ebraici e particolarmente con la tradizione della *cantillazione*, tipica della lettura della Torà, il testo sacro degli ebrei. Divenuta veicolo espressivo del tormento dell’esilio di un intero popolo, la canzone yiddish si laicizza nel contenuto ma conserva spesso l’impianto musicale di tipo religioso, dimostrandosi molto recettiva anche verso gli stimoli del mondo musicale slavo e tzigano. A questo filone fanno capo diverse canzoni influenzate dall’Illuminismo ebraico, un movimento politico-culturale di stampo modernista ed emancipatorio che, a partire dalla metà del XIX secolo, si propone di sottrarre le popolazioni ebraico-orientali all’arretratezza economica e culturale. Si tratta di canzoni spesso irriverenti ed ironiche.

L’intensità poetica e il carattere riflessivo della canzone popolare degli ebrei dell’Europa orientale trovano, nella seconda metà dell’Ottocento, la loro naturale continuazione nella “canzone d’autore”. Come le canzoni popolari vere e proprie, anche le “canzoni d’autore” sono portatrici e fondatrici di miti sia nella tematica che nell’andamento musicale, come soprattutto nella ricezione, che spessissimo ne disconosce l’autorialità riconoscendovi piuttosto l’espressione di un’identità collettiva. Questo è il caso di molte canzoni di **Mark Varshavsky** (1848-1907), come le celeberrime *Afn pripetshik* (“Nella stufa”: canzone sulla specificità ebraica come fattore coesivo e consolatorio del popolo d’Israele esiliato) e *Simkhas toyre* (sfrenata canzone sulla più solenne festa ebraica, intitolata alla Torà), che ancora oggi vengono recepite come canzoni popolari.

Particolarmente prolifico fu il rapporto tra la canzone e il teatro yiddish. Anzi, si può dire che il teatro yiddish, che è essenzialmente un teatro musicale, sia nato dalla dilatazione mimata e sceneggiata di canzoni popolari. Inizia proprio così, nel 1877 a Jassy in Romania, Abraham Goldfaden (1840-1908), il fondatore del teatro yiddish moderno, che raccoglie e rielabora motivi folclorici e compone musiche di ispirazione liturgica e popolare sui quali basa i primi spettacoli teatrali in lingua yiddish. Moltissime di queste canzoni, come la ninna-nanna *Rozhinkes mit mandlen* (“Uva passa e mandorle”), sono entrate nell’immaginario della tradizione yiddish e vengono considerate parte del patrimonio popolare. Il teatro yiddish è stato il mezzo più potente di diffusione della nuova canzone d’autore, e le sue radici romene hanno arricchito il patrimonio musicale yiddish delle influenze turche, europee e centro-asiatiche tipiche della musica di questa regione.

A partire dalla generazione successiva a quella di Goldfaden e Varshavsky si crea un’interessantissima simbiosi tra canzone e letteratura yiddish. L’epoca tra l’inizio del secolo e la Seconda Guerra mondiale è stata quella della maggior fioritura della cultura yiddish, della sua apertura alla modernità e della consapevolezza del proprio mezzo linguistico. Mai come allora i poeti yiddish sono stati interpreti sensibili dei fermenti che scuotevano il mondo ebraico, alle prese con una grave crisi economica e con l’antisemitismo crescente e disperso nelle nuove ondate migratorie verso occidente e gli Stati Uniti. E questo intenso connubio ha preso più d’una volta forma di canzone.

Le modalità di interazione tra poesia e musica erano diversissime: alcuni poeti mettevano essi stessi in musica le proprie liriche, altri collaboravano con dei compositori; vi erano musicisti che componevano delle melodie per poesie particolarmente amate dal pubblico; il caso più interessante è quello dei poeti che creano dei testi per melodie che provengono dal patrimonio tradizionale. Sta di fatto che molti poeti di lingua yiddish si cimentano, in una maniera o nell’altra, con la canzone.

Il poeta-operaio Morris Rosenfeld (1862-1923), esponente degli *Sweatshop-poets* (poeti delle officine del sudore) dà voce alle migliaia di ebrei russi e polacchi che emigrano negli Stati Uniti tra il 1880 e il 1920 e finiscono per ingrossare le fila del sottoproletariato di quella che allora, con il suo mezzo milione di ebrei, era la più grande metropoli ebraica del mondo, e cioè New York. Rosenfeld compose versi struggenti e bellissimi su melodie tradizionali ebraiche. *Mayn yingele* (“Il mio bambino”: lamento di un padre-operaio che non potrà mai vedere suo figlio sveglio perché il suo lavoro da sfruttato lo porta fuori di casa prima dell’alba e lo fa rientrare a notte fonda) e *Mayn rueplats* (“Il posto del mio riposo”) sono i suoi capolavori.

Anche quello che è considerato il maggiore poeta yiddish moderno, Itzik Manger (1901-1969), ha scritto testi per canzoni, soprattutto nella sua veste di sceneggiatore teatrale e cinematografico. Le sue composizioni più note sono *Yidl mitn fidl* (“Yidl con il violino”: canzone tratta dall’omonimo film polacco del 1935 interpretato da Molly Picon e con musiche di Abraham Ellstein, che narra le vicende di un gruppo di musicisti girovaghi) e *Afn veg shteyt a boym* (“Sulla strada c’è un albero”: testo tra i più amati dal pubblico, dalle molteplici stratificazioni metaforiche personali dell’autore e collettive del popolo ebraico).

L’ultima e più sofferta generazione di compositori di canzoni yiddish è quella che ha vissuto la persecuzione nazista e i campi di sterminio. Ad essa appartengono due dei massimi poeti yiddish contemporanei: Aaron Zeitlin (1898-1973) e Abraham Sutzkever (nato nel 1913). E’ di Zeitlin il testo di quella che possiamo definire la più celebre canzone yiddish in assoluto, e cioè *Dos kelbl* (“Il vitellino”), nota come *Dona dona*, messa in musica da Shlomo Sekunda, musicista al quale si debbono le melodie delle più celebri canzoni yiddish composte negli anni ’30-’40 in America. Il poeta espressionista Sutzkever abbandona invece il suolo europeo, culla millenaria della cultura ebraica ridotta in cenere dallo sterminio nazista, per la nuova terra promessa d’Israele, dove tenterà di mantenere viva la tradizione culturale dello yiddish nella nuova realtà linguistica dell’*ivrit*, l’ebraico moderno. I suoi testi di non facile accesso hanno dato vita a canzoni dolenti e graffianti sulle persecuzioni, sui ghetti e sulla resistenza al nazismo come *Unter dayne vayser shtern* (“Sotto le tue stelle bianche”).

Un ruolo a parte è quello occupato dall’ebreo di Cracovia Mordekhay Gebirtig (1877-1942), ultimo cantautore puro della tradizione yiddish soppressa dal nazismo. Celeberrimo in vita, tra gli anni ’20 e ’30 non vi era compagnia di teatro o di cabaret che non avesse inserito nei suoi spettacoli canzoni, musiche o scenette di Gebirtig. Passato attraverso i fermenti politici e culturali del suo tempo questo artigiano poverissimo (per tutta la vita fu falegname) dà voce e musica alla vita quotidiana della propria gente, alternando l’impegno politico di canzoni come *Arbetlozer-marsh* (“La marcia dei disoccupati”), alla sensibilità sociale verso il ruolo della donna e il proletariato urbano di canzoni come *Di gefalene* (“La ragazza caduta”) e *Avreml der marvikher* (“Avreml il borsaiolo”), che rimandano al clima culturale del cabaret berlinese degli anni ’30, al quale si ispirarono Brecht e Weil, fino alle tematiche più intimiste e familiari di canzoni come *Kartoflzip mit shvomen* (“Minestra di patate e funghi”) o *Dray tekhterlekh* (“Le tre figliole”). Gran parte della sua produzione lirica e musicale è dedicata al martirio degli ebrei del ghetto di Cracovia, istituito dai nazisti nel 1938 e liquidato nel 1942. Sono canzoni piene di un’indistruttibile fiducia nell’essere umano, dell’appello alle migliori qualità del popolo ebraico contro la barbarie e soprattutto di una cosmica irrisione dei trionfi militari del nazismo. Molte delle sue canzoni sono andate disperse, di alcune non resta che il testo, ma tra il materiale stampato quando Gebirtig era in vita e quello in attesa di pubblicazione, ci è stato tramandato un patrimonio che non ha perso nulla della sua potenza espressiva ed ha ancora molto da comunicare all’ascoltatore attento.

Marisa Ines Romano

DIGRESSIONE CONTEMPLATIVA
Associazione culturale – Etichetta discografica

- | | |
|--|-------|
| 1. Dray tekhterlekh
M.Gebirtig (1877-1942) | 3'15" |
| 2. Dos kelbl
A.Tzaytlin (1898-1973)
S. Sekunda (1894-1974) | 5'10" |
| 3. Kartoflzup mit shvomen
M.Gebirtig (1877-1942) | 5'49" |
| 4. S'blozt in may
Marishe - M. Signorile | 4'04" |
| 5. La stella d'oro
H. Pagani (1944-1988) | 4'53" |
| 6. Papirosn
H.Yablokoff (1903-1981) | 3'18" |
| 7. Tsvishn Kosev un Kitev
I. Manger (1901-1969) - M. Signorile | 2'34" |
| 8. Dos lidl fun goldenem land
M. Gebirtig (1877-1942) | 4'18" |
| 9. Tumbalalayka
tradizionale ashkenazita | 1'46" |
| 10. Kinder yorn
M.Gebirtig (1877-1942) | 4'29" |
| 11. A lidele tayer vi gold
M.Gebirtig (1877-1942) - M. Signorile | 4'01" |
| 12. Moyshe halt zikh
Kasriel Broydo (1907-1945) | 2'27" |
| 13. Blackbird
J. Lennon - P. Mc Cartney | 2'27" |



Traduzioni dallo yiddish **Marisa Ines Romano**

Registrazione, missaggio
Francesco Aiello

Foto
Nicola Di Nanna

Progetto, direzione artistica
Girolamo Samarelli

Giovanna Carone
voce
Mirko Signorile
pianoforte

Registrato a luglio 2009 presso
International Sound Studio
di Conversano (BA)